

IL BEATO ANGELO DA CHIVASSO

Non si sa in quale mese nè in quale giorno dell'anno 1411 sia nato, in Chivasso, Antonio Carletti. Fu un bambino esemplare, intelligente e studiosissimo, d'animo puro e candido, dal cuore generoso, dal pensiero fin troppo profondo per la sua età. Esempio ai suoi compagni di lavoro, di applicazione e di bontà, fu segno di ammirazione per i suoi maestri che avevano subito compreso quale poderosa intelligenza stesse in lui preparandosi, quale cuore stesse aprendosi. In un vecchio libretto, stampatosi, a Cuneo, anonimo, nel 1863, coi tipi di B. Galimberti, leggesi che « perfino quelli fra i giovani suoi coetanei, che erano di poco onesti costumi, tributavan ossequio alla sua verginale illibatezza col non ardire proferire in sua presenza alcun motto lubrico ed inverecondo; e quando lo vedevano venire a loro lasciavano subito di parlare di cose poco conformi alla onestà, qualora tale fosse stato il loro discorso ». Con tale stato d'animo il giovinetto percorse brillantemente i suoi studi fino alle lauree in teologia ed in entrambe le leggi, conseguite, con sommo onore, nella Università di Bologna. Dopo di che, « ritornato in patria », come leggesi nel mio vecchio libretto polveroso, si applicò alle civili magistrature: e ben presto, giunto alla rinomanza, fu insignito dell'ambito titolo di senatore, non già in merito della nobiltà della casata illustre alla quale apparteneva, ma bensì per il suo ingegno; per la sua coltura, e « per la sua condotta superiore ad ogni elogio come ad ogni tentazione ». Proprio in quel periodo di tempo, i suoi genitori morirono e lo lasciarono solo, ma ormai celebre e, per di più ricchissimo di smisurato patrimonio. Ma il giovane, padrone di sè, ricco insigne ormai, dimostrò di non dare nessuna importanza alle alte cariche cui era di già pervenuto. Stimò il mondo, quale veramente è, di nessun valore; di nessun valore le ricchezze; di nessun valore le ambizioni; di nessun valore la gloria terrena e mondana che passa e non dura e cenere diventa senza ricordo... ambì un acquisto ben più vasto e ben più importante e ben più duraturo: la gloria eterna. Ed abbracciò l'umiltà e sposò la sorella miseria, sempre fresca e sempre sorridente e sempre felice. Rinunziò una parte dei suoi beni ai suoi parenti per parte di donna,

vendette il rimanente distribuendolo ai poveri il ricavato, offrì il suo palazzo al comune di Chivasso, perchè in esso si tenessero i pubblici consigli e si instaurassero le scuole: ed entrò nell'Ordine Serafico dei Minori del Santo Poverello d'Assisi. Essendo l'anno di grazia 1441, egli non aveva che trent'anni, e ricevette, per la sua nuova esistenza, il dolce nome di Angelo. Oh, lenta pace di un convento sereno, dove la vita si annulla e si moltiplica, dove il mondo, con tutto il suo male e tutto il suo vano ed ignorante orgoglio, si può dimenticare, dove il dolore può assumere un volto sorridente e pacato, dove il passato, pene e pianti, amori e desideri, perde importanza e valore. Oh, lenta pace di un convento sereno, dove la vita, satura di pensiero e di opere feconde e di divine speranze, scorre, senza ostacoli, verso una meta degna di essere invidiata, e cercata, e desiderata, dove la vita non si affanna se non per mortificare il corpo imperfetto, carcere della perfetta e sublime ed inincarcerabile anima. Il novizio povero, ch'era stato un nome abbastanza grande, fu, anche per i confratelli, esempio e stimolo, come già era stato per i suoi compagni di studio e « fra quei religiosi ferventi risplendette come il sole tra le stelle ». Terminato il noviziato, fu ammesso alla professione solenne, ed ordinato sacerdote, sebbene egli modestissimo ed umilissimo, non lo desiderasse, e soltanto per obbedienza accettasse questo suo dovere. Teologo, profondo conoscitore di ogni scienza e di ogni letteratura, versatissimo in entrambe le leggi e nelle sacre scritture, fu pure subito nominato confessore e predicatore. Diventò ben presto il confessore di illustri personaggi, tra i quali il duca Carlo I di Savoia e la beata Paola contessa di Bene. Come predicatore offrì agli uditori la sua anima e la sua intelligenza: il popolo accorreva a lui in massa, e, le chiese non essendo più capaci di contenere la folla dei fedeli, frate Angelo dovette predicare nelle pubbliche piazze, sul vivente pavimento della terra feconda, sotto l'eterna volta eterea dei cieli divini. « Rappacificò animi adirati, estinse inimicizie e odii, bandì usure e scandali, insomma colla sua carità ardentissima abbracciò ogni genere di persone, nobili e plebei, ricchi e poveri, giusti e peccatori, amici ed offensori;

pose ogni studio, esaudì ogni mezzo, che il suo ingegnoso zelo seppe inventare per recar sollievo e rimedio ai mali che affliggono la misera umanità, si fece tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo». A tale fama assurde, che fu nominato superiore provinciale, e, per ben due volte, superiore generale di tutto l'Ordine. In queste cariche continuò sempre ad essere esempio rigidissimo di virtù, di carità e di operosità: primo sempre, non solo nel comando suo, ma nell'obbedire a tutte le leggi che l'Ordine imponesse. Il suo nome percorse « eziandio in tutto l'orbe cattolico ». Ed il Papa Sisto IV, volendo scacciare i mussulmani dall'Italia, lo nominò suo Legato e Commissario Apostolico, e predicatore della Santa Crociata. Frate Carletti, dinamico nella azione quanto era zelante nell'umiltà e nella preghiera, si portò subito a Napoli, predicò e scrisse, attirò a sé il sentimento di tutti, raccolse gente e denaro, assediò i mussulmani ad Otranto. L'assedio non fu lungo: morto di veleno il crudele Maometto II, i turchi capitolarono, vennero a patti coi Crociati, e lasciarono libera l'Italia (1481). I più alti gradi della Chiesa vennero offerti al frate: ma egli ricusò ogni onore, pago del solo immenso onore di aver obbedito ai suoi superiori, e rifiutò pure qualsiasi carica nel suo medesimo Ordine, e il Papa gli concesse questo favore, con un suo speciale Breve. Ritornato semplicissimo frate, ritornò al suo ufficio di confessore, di predicatore, di consolatore, e di studioso. Pubblicò quella « Summa Angelica » che è un libro immensamente assennato ed erudito, e che, nel dicembre del 1520, a Wittemberg, Martin Lutero bruciò sulla pubblica piazza, insieme al « Corpus Juris Canonici ». Ma l'uomo s'agita e Dio lo comanda. Frate Angelo non godette a lungo della sua nuova e faticosa pace: lo si rinvoltò superiore generale. Ed egli accettò di nuovo l'alta carica, non servendosi del Breve pontificio, soltanto pensando di poter essere utile al suo Ordine. Vecchio di settantatré anni, « affiacchito dalle continue fatiche ed abbattuto di forze per le straordinarie penitenze che esercitava, ma rinvigorito dalla divina grazia », visitò tutti i conventi a lui soggetti, in Italia, in Boemia, in Ungheria ed in Polonia, camminando nel fango e sulla neve, guardando fiumi, attraversando monti e selve, spesso senza aver nemmeno di che cibarsi: ma con fermezza, con fede e con tenacia: e, nel 1467, smembrò la

Provincia Franciscana di Austria in quattro parti. Buono, generoso, umile, sapientissimo, divenne subito in fama di santo uomo, e fu — cosa unica — eletto superiore generale per ben quattro volte. Nel 1491 Papa Innocenzo VIII lo nominò suo Nunzio e Commissario Apostolico contro i Valdesi infestanti la Savoia ed il Piemonte. In due anni di estenuanti fatiche egli condusse alla vittoria l'impresa affidatagli; ed allora il Brizio, Vescovo d'Alba, scrisse di lui: «... contra Valdenses haereticos acerrimum se hortodoxae fidei propugnatorem exhibuit », e la Chiesa lo onorò dei titoli di Difensore della Fede ed Estirpatore delle eresie. Esaurito il suo compito, scaduto per la quarta volta il termine del suo governo, si ritirò nel Convento di Bene, donde, però, fu mandato nel Convento di S. Antonio, a Cuneo, quale insegnante di teologia e di sacri canoni. Accettò questo nuovo incarico: aveva ottantatré anni, e la sua preziosa vita stava ormai volgendo al termine. In pace, in serenità, fra il pianto dei discepoli e dei correligiosi, morì, ottantacinquenne, il giorno 11 aprile del 1495, venerdì, « e in giorno di venerdì era avvenuta la sua nascita, aveva vestito l'abito religioso, aveva celebrato la sua prima Messa, ed aveva fatto la sua prima predica ». Nello stesso giorno, a Chivasso, nell'orto del convento di S. Bernardino, « fiori repentinamente e tutto di bianchi fiori si vesti un albero di pomi; prodigio veramente sorprendente », fuori di stagione, non solo perchè in aprile i pomi non fioriscono, ma perchè l'albero fiori tutto nello stesso giorno, e non successivamente in più giorni, come naturalmente avviene. Il popolo di Cuneo si riversò subito intorno al morto: per vederlo un'ultima volta, per essergli ancora una volta accanto, per averne una reliquia, un ricordo, e già chiamandolo beato. E fiorirono anche, nel suo nome, parecchi miracoli: nel monastero di S. Chiara, in Cuneo, due suore furono travolte dalle rovine d'una nuova fabbrica del monastero improvvisamente rovinata, e, avendo invocato il Beato Angelo, furono trovate sane e salve e del tutto illese; un tale Carlo Boschis, avendogli un soldato tagliato un braccio che « appena ancora si sosteneva per alcuni tendini », fu da tutti i medici giudicato inguaribile; raccomandatosi al Beato guarì in modo completo e perfetto. E molti altri ancora furono i miracoli accaduti nel suo nome, fra i quali, non ultimo, « la

miracolosa conservazione del suo venerato corpo in uno stato intero, mobile, palpabile s'no ai nostri giorni»: sul qual fatto ho già, altrove, scritto. Il suo corpo, dopo essere giaciuto per ben diciassette mesi in un sepolcro umido, pieno dell'acqua di un fiume che gli scorreva vicino, subì ben sei traslazioni. Il corpo non subì la minima deformazione: ed ancor oggi è intatto, come dice il mio vecchio libretto introvabile, «intero, bello, incorrotto e, ciò che accresce la meraviglia, palpabile, molle, ad onta di tante sinistre vicende a cui in un sì lungo decorso d'anni ha dovuto soggiacere». Con solenne decreto, confermato il 25 aprile dell'anno 1753, il Papa Benedetto XIV approvava ufficialmente «quel culto con cui i popoli sempre il venerarono e costantemente perseverano a venerarlo».

Questa, in succinto, l'immensa vita del Beato chivassese, che fu generoso con gli altri e

rigido con sè stesso, la cui sapienza come ha scritto il rev. Brunetti in un altro giornale pure irreperibile, non si manifestava unicamente nei doni dell'intelletto speculativo, ma soprattutto nella prudenza dei giudizi pratici e fu l'esempio più vivo e più efficace della fede, del sacrificio, dell'operosità. Eccetto il piccolo libretto, anonimo, che ho più volte ricordato, all'infuori di quella sua «Vita» che, stampata nel 1753, è oggi sconosciuta ed introvabile, all'infuori di un libro di don Coda, anch'esso irreperibile, credo che manchi, semplice, piana, alla portata di tutte le menti e di tutti i cuori, una biografia del beato Angelo Carletti da Chivasso. E non sarebbe male, credo, colmare anche questa lacuna. Per questo, se una volta mai la mia vita avrà un attimo di calma, io vorrò mantenere la promessa che un giorno lontano, ho fatto a me stesso (1).

RENATO BÈTTICA

(1) Oltre la *Summa Angelica*, il cui vero titolo è *Summa de casibus conscientiae*, il beato Angelo Carletti ha scritto *De contractibus; De restitutionibus; le Additiones* alla sua *Summa*, ricordate da parecchi autori, ma delle quali, forse, non esistono edizioni a stampa; *Compendium conscientiae* o, secondo altri, *Directorium conscientiae*, di cui abbiamo il manoscritto, scritto, prima del 1486, probabilmente a Chivasso, negli ultimi anni della sua vita. Molte sono, poi, le opere minori che qui elenchiamo, sui dati del lavoro *Delle opere scritte dal giureconsulto e teologo Angelo Carletti da Chivasso di MARIO VIOVA* (Alessandria, 1923) — che da molti anni promette una storia del Carletti e dei suoi tempi: e l'attendiamo con ansia, ben conoscendo la valentia e la preparazione del prof. Viova, della R. Università di Padova —: un breve commento ad una bolla di Sisto IV, datata dal 4 dicembre 1480; una *Epistola responsiva a Giovanni Lodovico Vivaldi dell'Ordine dei Predicatori*; un'Orazione in difesa dell'acqua concessa dal pubblico al Convento di S. Bernardino in Chivasso; due lettere dirette alla B. Paola Gambarà, sospette; alcuni statuti per i suoi Religiosi; un *Officium et missa de quinque Martyribus Ordinis Minorum Marochiti*; *Gratiae a B. A. de Clavasio impetratee*, manoscritte; due lettere inedite, segnalate l'una nell'Arch. Franc. Hist. (1912) e l'altra conservata manoscritta nella biblioteca dell'Università di Pavia; lettere di filiazione; *conciones doctae*, delle quali, però, nessuna è giunta sino a noi; molti opuscoli pure che noi non conosciamo; un'Arca *Fidei* che, certamente, è stata confusa con l'*Arma Fidei*, del Minorita Antonio da Cordova, stampata nel 1562, e che egli non scrisse; un altro suo manoscritto, secondo il Pellegrino, esisteva nel Convento dei Cappuccini di Friburgo ma, secondo le ricerche del Viova, o è andato perduto o non è mai esistito.

La bibliografia del Beato non è estesa: la riportiamo da un lavoro del già citato VIOVA: *La Summa angelica* in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», vol. XXXVIII, 1936, n. 3-4; ARCANGELO DA SALTO,

Vita del Serafico Padre Angelo da Chivasso, Cuneo, 1664; PASQUALE COBRETO, *Idea del religioso serafico rappresentata nella vita del B. A. C. da Ch.*, Cuneo, 1664; ONORIO MARENTO, *Vita*, ecc., s. I., 1753; ERME-NEGILDO DA ROMA, *Vita e miracoli*, ecc., s. I., 1753; ANONIMO, *Vita del B. A. ecc.*, Mondovì, 1795; PELLEGRINO, *Vita del B. A. C. da Ch., ricavata da processi e da documenti autentici*, Cuneo, 1888; CODA, *Vita*, ecc., Chivasso, 1895. Discorrono del Carletti quasi tutti gli annalisti francescani: BOVEZIO ZACCARIA, *Annal.*, Lugd., 1632, *passim* al secolo XV; WADDING, *Ann.*, Romae, 1731, agli anni 1434, 1462, 1479, 1485; GONZAGA, *De orig. Seraph. Rel. Franciscanae*, Roma, 1587, p. II, al conv. 17 della Prov. di Tuscia, ai conv. 23 e 32 della Prov. di Genova, ecc.; MARCO DA LISBONA, *Cron. degli ordini istituiti dal S. Padre Francesco*, ecc., Roma, s. d., lib. 5, cap. 47, lib. 6, cap. 37, 40, 41, lib. 7 cap. 26, ecc.; BENEDETTO MAZZARA da SULMONA, *Leggendario francescano*, Venezia, 1676, vol. I, p. 529; DOMINICI DE GUBERNATIS A SUSPIELLO, *Orbis Seraphicus*, Romae, 1685, pagg. 121, 125, 128, 133; PULINARI, *Cronache dei frati minori*, Arezzo, 1913, pp. 50, 60, 64, 138, 165, 275, 305. Oltre ai due già citati scritti, sono ancora del prof. MARIO VIOVA: *Lo smembramento della Provincia Franciscana d'Austria nel 1476*, Alessandria, 1921; *Le persecuzioni contro i valdesi nel secolo XV*, Bull. Soc. d'Hist. Vand., 1924; A. C. da Ch. e la crociata contro i Turchi del 1480-81, Studi francescani, luglio-settembre 1925; il libretto anonimo che ho talvolta citato è stato edito dalla tip. Galimberti, di Cuneo, nel 1853. L'articolo, brevissimo, del prof. PAOLO BRUNETTI si trova in «La Vespa», numero unico di RENATO BÈTTICA, stampato a Chivasso, nel 1934. Ho scritto brevemente sul B. A. ne «Il progresso del Canavese» del 2 settembre 1938, ed i miei due lavori, che studiano *Il Beato Angelo Carletti e la visita medica fatta al suo corpo l'8-6-1696*, si trovano nella «Gazzetta degli Ospedali e delle Cliniche», 1939, n. 4, e negli «Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria», 1939, fasc. III.